

AXE®

PERIODICO PER CHITARRISTI

91

Chitarristi
in tournée

PAOLO CARTA
CHICCO GUSSONI
MASSIMO VARINI
ROCCO ZIFARELLI

Fare di un hobby
il proprio mestiere

jazz-rock in parallelo

JOHN MCLAUGHLIN
AL DI MEOLA

nuova rubrica

GREG KOCH
Lick Morphing

in prova:

ampli **MESA Lonestar**

processori digitali

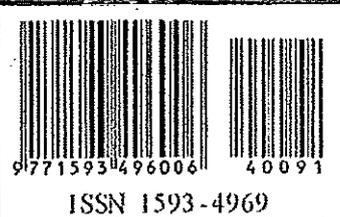
LINE 6 Pod XT e

VOX Tonelab

effetti a pedale **Z VEX**

ed **ELECTRO-HARMONIX**

John PETRUCCI
in duo "acustico"
con **Jordan RUDESS**



POSTAL ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 70% - DCB ROMA

IN QUESTE PAGINE tentiamo di dare risposte esaurienti a domande ricorrenti tra i nostri lettori sulla professione del musicista-turista; la questione è la solita:

FARE DEL NOSTRO HOBBY PREFERITO UN MESTIERE

Come si entra nel giro?

I più non si sono posti il problema, semplicemente si sono ritrovati musicisti professionisti perché... È il lavoro che hanno sempre fatto, conoscono un po' tutti nell'ambiente e i più bravi si buscano i lavori migliori. Qualche dritta la possiamo dare lo stesso.

Innanzi tutto bisogna trovarsi nel posto giusto: grandi città come Milano, Bologna, Roma, Firenze e Napoli (e qui più a Nord si va, meglio è) offrono ovviamente più opportunità dei piccoli centri; in Italia il grosso del lavoro (dischi e tournée) è concentrato quasi per intero nelle città menzionate.

È importante conoscere e suonare con più musicisti possibili in modo da divulgare le nostre qualità musicali e umane ed essere i potenziali prescelti per un lavoro capitato a uno di loro. Possiamo star sicuri che, se il committente resterà soddisfatto della prestazione e del nostro comportamento, ci richiamerà di sicuro prima o poi e potremo diventare magari il chitarrista "ufficiale" del suo giro. Se le nostre conoscenze nell'ambiente sono limitate, una scuola di musica può essere un posto ideale per incontrare altri musicisti e formare gruppi; frequentiamo anche negozi di strumenti e di dischi, locali dove si suona musica dal vivo, mettiamo la voce in giro, rispondiamo alle inserzioni e, se necessario, mettiamone una nostra. Una volta che abbiamo i contatti, cerchiamo di mantenerli belli caldi, in quest'ambiente è facilissimo dimenticare; è presuntuoso credere che tutti pensino subito a noi, c'è tantissima gente che lavora bene. Le qualità umane sono importanti, se "rompi" non duri tanto, e si dice: *Tutti sono utili e nessuno è indispensabile*; curiamo le pubbliche relazioni, siamo umili ed evitiamo assolutamente d'essere petulanti; impariamo l'arte della diplomazia.

Un altro buon espediente per entrare nel giro è andare a lezione da uno dei professionisti più in voga della città, così, oltre ad arricchire ulteriormente il nostro bagaglio musicale e imparare i trucchi del mestiere, potremo far conoscere anche a lui le nostre qualità, magari diventare il suo pupillo ed essere proposti per un lavoro che non può o non vuole fare. È anche utile avere una demo e il curriculum a portata di mano. Certo non è facile, bisogna crederci!

Qual è la preparazione necessaria?

La versatilità è una delle qualità principali per fare il chitarrista: una conoscenza dei diversi linguaggi musicali, come il pop, il rock, il blues, il funk e il jazz; è fondamentale, così come l'essere a proprio agio anche sulla chitarra acustica (fingerpicking e strumming) e

classica, oltre all'elettrica naturalmente. È necessaria una buona dimestichezza con i suoni e gli effetti; l'ascolto e lo studio delle parti di chitarra sui dischi pop ci aiutano a capire meglio il nostro ruolo, ciò che *funziona* e ciò che è superfluo. Curiamo la nostra preparazione come chitarristi d'accompagnamento: il groove in questo mestiere è una qualità dalla quale non si può prescindere. Saper leggere ci eviterà di essere tagliati fuori per lavori come quelli nelle orchestre televisive. Infine l'esperienza: più se ne ha e meglio è.

Come restarci, nel giro?

Lavorare bene è un presupposto necessario; anche dove le condizioni ambientali e musicali non ci aggradano, cerchiamo di dare sempre il massimo; sono tutti punti a nostro favore. Tenerci aggiornati è indispensabile per un professionista, quindi è importante continuare a studiare e ascoltare le ultime novità del mercato discografico. Restiamo aperti al nuovo altrimenti rischiamo di invecchiare precocemente ed essere messi da parte. Manteniamo un buon rapporto con tutti quelli con cui abbiamo lavorato; essere ben voluti è un'altra condizione essenziale.

Si riesce a vivere di questo lavoro?

Sì, se si ha un ampio raggio d'azione; per farcela bisogna avere le mani in più settori dell'ambiente, e per settori intendiamo il live, le registrazioni, la didattica, l'arrangiamento, la composizione. Di base, oltre all'attività live è bene averne almeno un'altra, in modo che, al calo di una, si possa "tirare avanti" con l'altra. Non abbiamo usato a caso le parole *tirare avanti*, perché, è bene che si sappia, con la musica, se sei semplicemente uno strumentista, di certo non ti arricchisci, a meno che non si faccia parte di quella stretta schiera di pochi eletti inseriti nel giro top o si combinino più attività tra quelle menzionate, specie quelle ben remunerate, come l'arrangiamento e la composizione. Ricordo che, in un seminario al GIT, Jeff Lorber, gran tastierista fusion poi convertitosi a produzioni d'artisti pop, sostenne che, dal punto di vista del rapporto lavoro/guadagno, la posizione migliore è sicuramente quella del compositore che, standosene tranquillo a casa sua, vede arrivare un mucchio di quattrini in diritti d'autore; certo, un pezzo in classifica allevierebbe sicuramente le sofferenze di noi poveri musicisti. Ah, poi ci sono i "ricchi di famiglia": quelli di sicuro non hanno alcun problema a esercitare questa professione, ma questa è un'altra storia...

Massimo Langella

SUL NUMERO 12 DI AXE, nell'ormai lontano 1997, ci siamo occupati del lavoro di turnista negli studi di registrazione con l'aiuto di personaggi di spicco d'oltreoceano (Tommy Tedesco, Michael Landau, Michael Thompson, Carl Verheyen) e di autorevoli professionisti italiani (Enrico Ciacci, Giorgio Cocilovo, Massimo Varini).

ORA, A DISTANZA DI QUALCHE ANNETTO, abbiamo pensato di curiosare nell'altra metà dell'universo di questa professione: il live! Per l'occasione abbiamo scomodato quattro ottimi chitarristi impegnati in tour quest'estate con artisti italiani: **Massimo Varini** (Nek), **Chicco Gussoni** (Francesco Renga), **Rocco Zifarelli** (Ennio Morricone) e **Paolo Carta** (Max Pezzali/883). Vediamo che cosa ci hanno raccontato...

È UNA VITA BELLA PERCHÉ È FATTA DI MUSICA, MA CI SONO VERAMENTE TANTI PROBLEMI D'OGNI SORTA! (M. VARINI)

Qual è stato il tuo primo ingaggio professionale?

Massimo Varini: Nel 1991, dopo aver mandato i miei demo a mezzo mondo, fui chiamato da Dino Melotti per lavorare nel suo studio; gli piaceva come programmavo le sequenze sul computer, come facevo gli arrangiamenti, come scrivevo musica e, quasi per ultimo, come suonavo la chitarra. Mi chiese per prima cosa d'iniziare a lavorare con un ragazzo di Sassuolo di nome Filippo. Era il maggio del '91... Ora quel ragazzo ha il nome d'arte di Nek, e ancora lavoro con lui!

Chicco Gussoni: Con Ron nel 1988.



CHICCO GUSSONI

Rocco Zifarelli: La prima volta che ho percepito dei soldi è stato per un matrimonio, credo avessi 15 anni. Poi sono seguite le feste



ROCCO ZIFARELLI

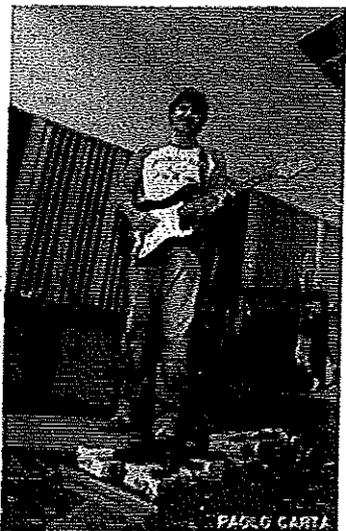


MASSIMO VARINI (CON NEK)

Paolo Carta, Chicco Gussoni, Massimo Varini, Rocco Zifarelli

di piazza, i pub e il primo tour con Mimmo Cavallo, a 19 anni.

Paolo Carta: All'età di 18 anni ho fatto



un'audizione per sostituire in un tour il chitarrista del Banco del Mutuo Soccorso; eravamo una trentina di chitarristi e mi andò bene: presero me! Feci il tour e registrai anche un disco con loro. Tra l'altro il genere era molto divertente e impegnativo, alquanto *progressive*.

Quali sono le tue collaborazioni più importanti?

MV: Grazie a Dio ho avuto la fortuna di collaborare con tanti artisti. Molti di questi artisti li amavo già da prima. Citerei sicuramente Biagio Antonacci - che è stato il primo con il quale sono stato in tour nel 1993 -, Loredana Berté, Andrea Bocelli, Lucio Dalla & Shel Shapiro, Adriano Celentano, Gianluca Grignani, Paolo Meneguzzi, Mina, Nek, Laura Pausini... In ordine alfabetico per non fare una sorta di classifica.

CG: Franco Battiato, Claudio Baglioni, Lucio Dalla, Biagio Antonacci, Ron.

RZ: Ennio Morricone, Ivano Fossati, Cristiano De André, Tosca, Gianni Ferrio, Nicola Piovani, Bob Mintzer, Dave Blinney, Tony Scott, Paco Sery, l'Orchestra della RAI, Horacio Hernandez, Matthew Garrison: collaborazioni che sono state importantissime per la mia crescita artistica.

PC: Per quanto riguarda tour e dischi:

Eros Ramazzotti, Gianni Morandi, Fabio Concato, Adriano Celentano, Riccardo Cocciante, gli 883, Alexia, il Banco, Luca Barbarossa; in varie situazioni ho avuto modo di suonare dal vivo anche con: Claudio Baglioni, Lucio Dalla, Giorgia, Laura Pausini, Ron, Lionel Richie, i Manhattan Transfer, Whitney Houston, Chuck Berry, Little Richard, Natalie Cole. Negli ultimi anni ho suonato in molte trasmissioni televisive: Sanremo, Morandi (Lotteria Italia), ecc. Ho fatto anche due dischi come cantante e ho vinto un Sanremo Giovani nel 1997; ho in progetto un nuovo disco, stavolta dando più spazio alla parte suonata e chitarristica. Inoltre ho prodotto e/o arrangiato alcuni dischi (Barbarossa, Dhamm) ottenendo anche un discreto successo. Ultimamente ho arrangiato il disco di un giovane artista che dovrebbe uscire in questi giorni e sono sempre alla ricerca di nuovi veri talenti.

Come se la passa un turnista nella tua città?

MV: Sinceramente non lo so: abito a Roma da circa due anni e non sono ancora entrato nel giro romano, prima ho sempre abitato a Carpi; forse sono anche in pochi, tra i produttori, a sapere che vivo a Roma. Fortunatamente ho tantissimo lavoro e non mi sono ancora messo a seminare sul territorio romano per cercare lavoro. Se il lavoro proveniente da precedenti contatti dovesse cominciare a calare, dovrei organizzarmi!

CG: Credo di essere addirittura l'unico a Busto Arsizio!

RZ: Vengo dalla provincia di Bari, ma vivo a Roma da 16 anni. La mia città d'origine non offre tantissimo, anche se conosco dei musicisti validissimi che, pur vivendo lì, svolgono un'intensa attività altamente professionale. A Roma le cose sono molto diverse: insieme a Milano, è la città che offre più possibilità di lavoro in Italia; ci sono tanti jazz club e festival, studi di registrazione, orchestre; poi la radio, la televisione, il cinema. Da Roma partono tanti tour con cantanti e artisti vari. Consiglierei a qualsiasi musicista versatile che abita in provincia di trasferirsi a Roma, come ho fatto io a 20 anni.

PC: Io sto a Roma. Sicuramente in una grande città si hanno più opportunità di suo-

nare rispetto a un piccolo centro.

Come sei stato ingaggiato per il tour attuale?

MV: Lavoro con Nek da 13 anni!

CG: Dal suo manager.

RZ: Nel 1996 feci il mio primo lavoro con l'Orchestra della RAI, col maestro Gianni Ferrio. Lì sono stato confermato per altri lavori e persone vicine a Morricone, come Gino Lanzillotta e Nanni Civitenga, mi hanno segnalato al maestro; così dal '97 credo di aver suonato tutte le chitarre nei suoi lavori. In realtà, con Ennio Morricone sono in tour da anni perché facciamo concerti ogni mese in giro per il mondo. Le date sono distanti tra loro e questo mi permette di portare avanti i miei progetti strumentali.

PC: Max mi aveva visto suonare con Eros nel world tour del 2001/2002.

Quanti pezzi avete in scaletta?

MV: 23 canzoni, ma l'allestimento inizia a fine giugno, quindi potrebbero cambiare...

CG: 23 o 24 pezzi.

RZ: Non so con precisione perché, oltre a pezzi definiti e completi, ci sono lunghe suite di temi famosi da vari film; credo siano circa 25. La chitarra è presente in quasi la metà dei pezzi.

PC: Più o meno 25 pezzi.

Quante prove avete fatto per mettere su lo spettacolo?

MV: Una settimana di prove musicali e una settimana d'allestimento [sul palco, con impianti di amplificazione e luci; si prova lo show: suono, luci, pezzi, coreografie, ecc. NDA].

CG: 15 giorni, e una settimana in teatro.

RZ: Il primo spettacolo in cui ho suonato fu nel '98, quattro concerti con l'Orchestra di Santa Cecilia, dai quali fu tratto il CD live *Cinema Concerto - E. Morricone a Santa Cecilia*. Se non ricordo male, facemmo 4 giorni di prove.

PC: 5 giorni, più 3 d'allestimento.

Che tipo di parti di chitarra hai in questo spettacolo?

MV: Mi occupo di tutte le parti che necessitano del mio suono. Eccetto l'ultimo disco inedito, ho prodotto e arrangiato, oltre che suonato, i dischi di Nek, quindi ho isolato le parti più significative e che trovano un

senso se eseguite con il suono del disco originale.

CG: Elettriche e acustiche.

RZ: Sono miste, quasi tutto rigorosamente scritto: ci sono linee melodiche, accordi scritti in verticale e a sigle, arpeggi.

PC: C'è un po' di tutto: power chord, soli, arpeggi, ecc. Amo il suono Fender Strato e ampli, che è la storia della chitarra elettrica. Comunque in questo tour suono quasi solo elettriche.

Ti sono state fatte delle richieste specifiche, suoni o parti?

MV: In questo tour mi sono occupato degli arrangiamenti, come nei tour precedenti di Nek. La supervisione di tutto lo spettacolo invernale, che è sostanzialmente quello che portiamo in giro quest'estate, è di Dado Parisini. In realtà ho scelto io la strumentazione da portarmi per avere i suoni che mi servono.

CG: Le richieste riguardavano più che altro le sonorità.

RZ: A Ennio Morricone piacciono molto i suoni che utilizzo per le mie cose, suoni lunghi, con poco attacco; specialmente in studio cerco di interpretare la sua immaginazione sonora, che molto spesso non è legata a un particolare timbro di strumento, ma a un suono immaginario che gli evoca qualcosa, ispirato magari a qualche scena di un film, come il richiamo di un coyote nel tema principale de *Il buono, il brutto e il cattivo*, in quel caso imitato col clarinetto. Per questo, tempo fa gli preparai un CD con 54 tracce contenenti suoni di chitarre, effetti e strumenti vari; così, quando mi chiama per un lavoro, mi dice anche il suono che gli serve, e io so quali strumenti portare in studio. Certe volte sulle parti scrive cose come "urla lincinanti in SI minore", oppure "imita il rumore di una sedia elettrica"; eredo di aver interpretato bene le sue richieste finora.

PC: In genere si ascoltano i dischi, se ne parla con l'artista e il produttore, e si decide che tipo di spettacolo e sound bisogna raggiungere; quindi si affrontano suoni e parti, che a volte mi scrivo personalmente, altre volte ci vengono date già fatte.

Quanti spettacoli sono previsti?

MV: Direi una trentina.

CG: Minimo 25.

RZ: Penso che quest'estate faremo in tutto 10-12 concerti, ma proseguiremo in autunno e in inverno.

PC: In estate una trentina, in autunno altrettanti.

Parliamo di una fase cruciale per la buona riuscita dello spettacolo: il sound check! Avete i monitor da palco o gli in-ear monitor (cuffiette che s'introducono nel condotto uditivo, racchiusa in un calco per isolare dall'esterno)?

MV: Nell'invernale avevamo un sistema in-ear monitor, per l'estiva ci piacerebbe avere i monitor: vedremo! Il problema sta nelle sequenze: in alcuni brani un musicista parte da solo suonando sul click che sta sulle sequenze e, finché si usano gli in-ear, tutto a posto; ma usando i monitor tradizionali, il batterista dovrebbe tenere il tempo sull'hi-hat: non è un granché sui brani lenti, vedremo. Magari opteremo tutti per i monitor e io e il tastierista potremmo usare solo una cuffietta per il click, senza il calco, in modo da non isolarsi.

CG: In-ear monitor, ma con l'aggiunta di side [casse monitor poste ai lati del palco, NDA] per un po'... di volume!

RZ: In genere le orchestre sinfoniche non usano i monitor. Questo è un problema per noi musicisti abituati a sentire gli altri; senza monitor e con 180 persone sul palco tra musicisti e coro, è difficile suonare all'unisono con contrabbassi e violoncelli dall'altra parte del palco: il loro suono ti arriva mezzo secondo dopo! Ogni tanto abbiamo dei monitor da palco e tutto si risolve.

PC: In questa situazione saremo con i monitor e assolutamente senza sequenze e click; sarà un tour molto vero e suonato!

Hai esigenze particolari per gli ascolti nel tuo monitor?

MV: No, mi piace sentire un po' di tutto, privilegiando la ritmica per andare a tempo. Ovviamente anche le parti armoniche sono fondamentali per l'intonazione; sostanzialmente ho un ascolto tipo il mix che ascolta il pubblico. Come responsabile musicale ritengo sia anche mio dovere sentire tutte le parti per capire se dopo 10 date ognuno comincia

a farsi gli affari suoi: può succedere. Ascolto sempre le registrazioni dei concerti per analizzare i vari aspetti musicali e migliorare lo show; mi faccio fare anche una registrazione di solo quello che esce dai miei ampli, per analizzare se i suoni sono buoni, se faccio i cambi preset al momento giusto, se tocco, timing, ecc. sono buoni o se sono incorso nei classici errori! Sul mio sito Internet ho messo proprio queste tracce a disposizione della nostra piccola comunità, che comunque genera quasi 5 milioni di click l'anno! Il link è: www.massimovarini.it/nek_2004-chitare.htm.

CG: Un po' di tutto, ma soprattutto batteria, basso, sequenze e click.

RZ: Giusto avere gli strumenti più lontani da me, contrabbassi, violoncelli, la batteria e la voce di Dulce Pontes, con la quale a un certo punto nel concerto resto da solo.

PC: Sembrerà banale, ma per suonare bene in un gruppo bisogna sentire bene, molto bene tutto quello che suonano gli altri. Dico *sembra banale*, ma è importante per non sovrapporsi con le parti o, peggio, per non finire a suonare solo con se stessi. Senza dimenticare l'importanza della voce del cantante, quello che dice nei testi, le emozioni che vuole trasmettere...

Prediligi i classici pedali dritti in un amplificatore o gli effetti a rack?

MV: Non prediligo nulla! Mi piace avere la situazione giusta per i suoni che devo ottenere. Per gli spettacoli fatti in Spagna con Nek mi porto solo la chitarra acustica e un [multieffetto TC Electronic, NDR] G-Force, per fare diversi suoni e groove con l'acustica; ho sempre usato strumentazione mista: pedalini per la sezione di processamento dinamico e rack per effettiistica e switching system.

CG: Un mix è il giusto compromesso.

RZ: Utilizzo tutti i sistemi convenzionali, dipende dal lavoro: ogni sistema ha le sue caratteristiche nonché i suoi compromessi.

PC: A seconda delle situazioni, uso sia l'uno che l'altro sistema.

Descrivici in dettaglio la strumentazione che usi in questo tour.

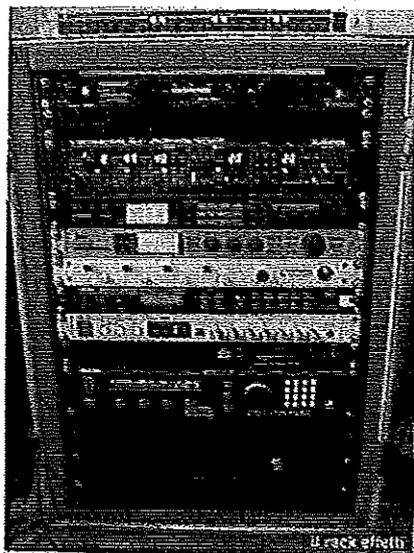
MV: Una chitarra Hamer Mirage e una Fender Stratocaster. Poi una Hamer Mirage

Paolo Carta, Chicco Gussoni, Massimo Varini, Rocco Zifarelli

accordata un tono sotto e una replica Strato Carlo Pierini accordata un tono sotto, con il mi cantino abbassato a do; in un brano abbasso anche il mi basso a do. Il segnale entra in un compressore Boss CS3; da qui prosegue in un overdrive [Bixonic] Expandora, un wha-volume Dunlop, un [pre valvolare da pavl-



mento] Overtone Brunetti che uso come preamplificatore, un pedale volume Ernie Ball e un pedale volume Boss, che va da 7 a 10 e che uso solo per i due volumi di ritmica e solista. Qui creo il suono. Poi vado nel rack; entro nel TC Electronic 2290 che uso per delay, tremolo, chorus e switching di alcuni



effetti in serie: compressore, che stavolta è dopo il pre, un [Alexis] Quadraverb e un TC Fireworks. Vado in un mixer nel quale arrivano anche un Ewentide H3000 e un Rev 4000 sempre della TC; Esco dal mixer e vado in due testate Brunetti, poi nelle casse! Comunque, accedendo al mio sito, ci sono dei filmati in cui spiego la mia strumentazione. Il mio

sistema è proprio un mix tra seriale/parallelo; è anche un po' particolare per il fatto che il rack va negli input dei canali clean delle testate e non in un finale, ma in questo modo ho uno stadio di Eq alla fine di tutto e il suono mi soddisfa moltissimo!

CG: Il sistema si compone di due testate e un combo. Le due testate Brunetti, una 059 e una Star T Rack, vanno in una cassa Brunetti 4x12" con coni Jensen. Il combo, un Matchless DC 30, utilizza i suoi due coni da 12". Nel rack ci sono: un multieffetto Rocktron Multivalve, un compressore DBX 160A, un riverbero Roland SRV 2000, il tutto gestito dal Matrix Brunetti, che mi dà la possibilità di decidere quale amplificatore, cassa o effetto

ma io preferisco controllare i pedali manualmente e non via midi, così ho la possibilità di modificare il suono al volo senza fare un preset midi dedicato. Con il Matrix controllo il Multivalve, il DBX e gli ampli. Le mie chitarre sono una Telecaster N.O.A.H. in alluminio, due Stratocaster Relic '50 e Relic '60, una Gibson semiacustica ES 135 e una chitarra acustica Maton EAS0 Signature.

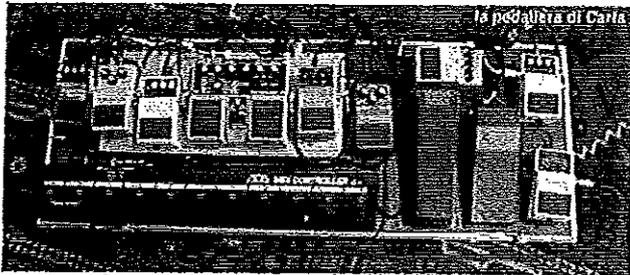
RZ: Uso una pedaliera multieffetto Boss GT-6 collegata direttamente a uno o due amplificatori Mark Guitar Acoustic Combo 112. Le chitarre sono una Godin SD elettrica e una Godin ACS Nylon classica. Le corde sono Ernie Ball. Gli ampli hanno il tweeter ed è settato a 1/3; quando uso il suono distorto,



usare. La pedaliera si compone di un [Digitech] Whammy, un compressore Boss, un Ibanez TS9, un Fuzz Boss, un overdrive Expandora, un wha Dunlop Cry Baby, un flanger Boss, un tremolo Roger Mayer Voodoo Vibe, un Fulltone Deja Vibe, un delay Line 6 DL4 e un accordatore Sabine. Il pedale volume è un Ernie Ball e la pedaliera midi è una Rocktron Midimate. Il segnale entra nel Whammy, passa fra i pedali e va direttamente nel Matrix, che ha la possibilità di controllare due multieffetti e tre pedalinii;

sulla pedaliera è inserito lo speaker simulator.

PC: In questo tour, rispetto a quello di Eros Ramazzotti, dove avevo una situazione rack-ampli, sto usando un setup pedali-ampli, che mi dà modo di cambiare, anche in corsa, più facilmente pedali, effetti, ecc.; questa è la catena: chitarra, accordatore, wha, poi nella nuova patchbay MPE ZnuuM3 [vedi prova su Axe n. 88. NDR], che serve per cambiare via midi altri pedali, come compressore, Super Overdrive Boss, Tube Screamer, tremolo, phaser, chorus; poi, nel



pedale volume, quindi in un Lexicon MPX 1 (delay/rev) e infine, in stereo, in due ampli Fender DeVille, secondo me bellissimi.

Sel tenuto a rifare le parti di chitarra identiche al disco?

MY: È una mia soddisfazione! Non sono un amante del cambiare ogni volta le cose a tutti i costi. Se una persona che ha ascoltato un disco se n'è innamorata a tal punto da investire molti euro per andare a un concerto, è anche bello che quello che ascolterà riascolti il disco che ha generato quest'emozione. Curo ogni dettaglio del suono e della parte. Era così anche con Antonacci: per le parti e i suoni avevo messo su un sistema gigante!

CG: Certamente quelle dell'ultimo album, le altre sono più libere.

RZ: Le parti sono quelle originali delle colonne sonore dei film, però mi viene lasciata qualche libertà qua e là, specialmente sui suoni.

PC: Dipende dagli artisti: alcuni vogliono esattamente il disco, altri invece preferiscono cambiare il sound; certo, in genere, le canzoni dell'album in promozione devono essere il più vicino possibile all'originale, anche se, anche suonando le stesse note, si può personalizzare il modo, il tocco, l'espressione. Il resto dello spettacolo è più libero.

In questo spettacolo ci sono assoli di chitarra?

MY: Sono parecchi, pressappoco identici a quelli dei dischi: 8 misure al massimo e assoli scritti, dove ogni sera cerco di dare il massimo di emotività alle stesse note.

CG: Sì!

RZ: Non proprio, ma ci sono degli interventi improvvisati tipo *effetti speciali* con la leva, il delay...

PC: Sì, ci sono molte parti importanti di chitarra; mi diverto molto!

C'è spazio anche per l'improvvisazione?

MY: Lascio uno spazio anche per quella, ma senza esagerare. Mi reputo molto razionale e lasciare troppo spazio all'improvvisazione può rendere una serata non proprio *al top*: per me stesso e per le persone che sono venute al concerto, non la reputo una cosa giusta. Ci sono solo 8 misure per il solo? Be', devono essere 8 misure stupende. Per l'improvvisazione, credo serva più tempo per poter imbastire un discorso musicale che abbia una sua logica; comunque diversi soli hanno l'ingresso e l'uscita obbligata, il resto...

CG: Su qualche finale.

RZ: Con una grande orchestra sinfonica tutto è ristretto alla partitura. Credo comunque di essere l'unico nell'orchestra a fare interventi più liberi ogni tanto: credo che il maestro abbia quest'idea

della chitarra elettrica suonata in un certo modo o forse mi dà questa libertà perché si fida di me... Per me sarebbe un grande onore!

PC: Lascio sempre più spazio possibile all'improvvisazione: è noioso suonare sempre le stesse cose.

Ti senti appagato dal punto di vista musicale?

MY: Mi ritengo decisamente soddisfatto; anzi, come dici tu, *appagato!*

CG: Sì, la sua musica mi piace.

RZ: Moltissimo, sono stato un fan di Emilio fin da bambino. Ricordo che a 17 anni traseinai i miei genitori, quando vivevo ancora a Bari, al Teatro Petruzzelli a vedere un suo concerto e ne rimasi estasiato. Potete quindi immaginare cosa significhi per me poterci lavorare assieme oggi.

PC: Sì, mi piace suonare, riesco quasi sempre a trovare qualcosa di buono.

Com'è il "capo"?

MY: È un grande cantante: difficile sentirlo sbagliare o steccare! Poi se la cava alla grande con basso, chitarra, batteria. Dal punto di vista musicale, avendo io prodotto diversi suoi dischi, ho da parte sua grande fiducia e spazio. La cosa che mi piace è che, quando in sala prove s'improvvisa o si cercano soluzioni, riusciamo ancora a stupirci l'uno dell'altro!

CG: Straordinario, un vero gentiluomo.

RZ: È una persona splendida, molto umile e disponibile, almeno con me e con chi lavora con lui abitualmente. Certo, è molto esigente dal punto di vista professionale, come ci si aspetterebbe da un artista di questa caratura: l'ho visto reagire male con dei musicisti che forse non erano all'altezza della situazione, ma era una reazione alla scarsa professionalità, non contro la persona.

PC: Molto simpatico.

È richiesto un look particolare?

MY: Dopo i "neri per caso", ci sono i periodi di "neri per forza". Scherzi a parte, ci sono linee guida, ma nessun obbligo.

CG: Concerto rock'n'roll, look idem!

RZ: Come nelle grandi orchestre, vestito nero, smoking o frac, sempre!

PC: No, per fortuna non siamo a Sanremo o in qualche spettacolo televisivo.

Che tipo di background musicale deve avere un turnista?

MY: A mio avviso bisogna aver ascoltato tanta musica, di tutti i tipi!

CG: Deve conoscere un po' di tutto: più ne sa, meglio è. A volte il fatto di conoscere sonorità e stili differenti mi ha aiutato in studio nel proporre idee differenti.

RZ: In Italia devi conoscere più cose possibili, devi essere molto versatile e suonare più strumenti. All'estero è diverso: chiamano i chitarristi migliori in quello stile per delle parti, poi nello stesso pezzo chiamano altri, magari per la chitarra acustica o le ritmiche. Qui si chiama un chitarrista per fare tutto e questo è assurdo: sento delle cose sui dischi italiani davvero ridicole, chitarristi notoriamente pop che s'improvvisano chitarristi jazz e viceversa, e mi fermo qui!

7 ANNI LIVE IN ITALIA

PC: In Italia dobbiamo saper suonare un po' di tutto, superci adattare alle situazioni.

Qual è il tuo background?

MV: I primi due dischi della mia vita sono stati una raccolta dei Ricchi e Poveri e *Renaissance* dei Village People; poi ho ascoltato un po' di tutto, prediligendo nell'adolescenza l'heavy metal e l'hard rock; ma ascoltavo anche Duran Duran, Spandau Ballet... Guarda, ho ascoltato e ascolto di tutto, dalla fusion alla dance!

CG: Sono diplomato in oboe al Conservatorio e suono la chitarra da quando avevo 16 anni.

RZ: Ho sempre ascoltato e assorbito di tutto. A casa ho collezioni di tutti i generi; farei prima a dire cosa non ascolto, ma non saprei cosa dire. Ogni stile e genere ha le proprie caratteristiche, che possono risultare positive o negative: in genere io cerco sempre di ricavare le cose positive.

PC: Ho iniziato molto presto, amo la musica, tutta! Ho studiato 8 anni chitarra classica, mi sentivo un po' Doctor Jekyll e Mister Carta: di giorno studiavo la classica e la sera suonavo in cantina Hendrix, Led Zeppelin, PFM, Area, Genesis, Pink Floyd, Police, Ritchie Blackmore, George Benson e molti altri, un po' di tutto... Ricordo che da piccolo guardavo la TV con la chitarra in mano e cercavo di suonare tutto quello che sentivo: pubblicità, musiche da film, ecc. Credo che questo abbia molto sviluppato in me la memoria e la paletta [l'orecchio, NDA].

3 dischi fondamentali per la tua crescita musicale?

MV: *Tattoo You* dei Rolling Stones; il riff di *Start Me Up* è stata la molla che mi ha fatto iniziare a suonare! *1984* dei Van Halen: non credevo a quello che sentivo! *Metal Fatigue* di Allan Holdsworth: l'alieno! Ma devo aggiungere anche *Rising Force* di Malmsteen, *Flexible* di Steve Vai, *Surfing With The Alien* di Satriani, *Pomograssful* degli Extreme. Gli U2: tutti! I Police: tutti!

CG: Tutti quelli dei Beatles, *Guitar Shop* di Jeff Beck e *Highway To Hell* degli AC/DC.

RZ: Difficilissimo! Dovrei dire tre dischi per ogni genere: *Live At Fillmore East* degli Allman Brothers, *The Song Remains The Same* dei Led Zeppelin e *Layla And Other Assorted Love Songs* di Derek & The Dominos con Eric Clapton per il rock. *Giant Steps* di John Coltrane, *Guitar On The Go* di Wes Montgomery e *Saxophone Colossus* di Sonny Rollins per il jazz. *We Want Miles* di Miles Davis, *Travels* di Pat Metheny e il primo disco omonimo di Michael Brecker per la fusion. *Synchronicity* dei Police, *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles e *The Nightfly* di Donald Fagen per il pop. E continuerei all'infinito!

PC: Non saprei indicare 3 dischi, ho tirato giù a orecchio tantissimi assoli e parti da tantissimi dischi negli anni. Mi piace molto il rock, il jazz, la fusion, il flamenco, la classica, insomma tutta la musica che emoziona, che è fatta con il cuore.

Dall'esterno la vita del turnista sembra tutta rose e fiori; da dentro com'è?

MV: È bella come il sole; da lontano risplende, ma dentro ci sono

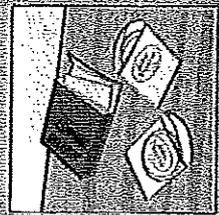
- continua a pag. 61

Autunno di prove. Garrison e

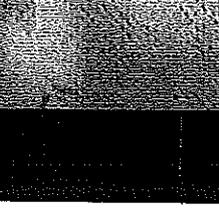


Visita subito uno dei
Garrison Store indicati
e prova uno degli strumenti
Garrison a tua scelta.

In vendita presso Garrison Stores



Presso lo stesso punto vendita troverai anche il modulo
per l'esito del test e per la richiesta
del campione gratuito della mirra John Pearse



NEW YORK STORES
BOSTON STORES
CHICAGO STORES
DENVER STORES
HOUSTON STORES
LOS ANGELES STORES
MIAMI STORES
MINNEAPOLIS STORES
NEW ORLEANS STORES
NEW YORK STORES
PHOENIX STORES
SAN ANTONIO STORES
SAN DIEGO STORES
SAN FRANCISCO STORES
SEATTLE STORES
WASHINGTON STORES

distribuito da Music Gallery - Tel. 02-36507607 - Fax 02-36507609 - e-mail: info@musicgallery.it

Music Gallery

Continua da pag. 15

esplosioni nucleari. È una vita bella perché è fatta di musica; ma ci sono veramente tanti problemi d'ogni sorta!

CG: Quando sei in tour è paragonabile alla gita che si fa alle superiori: una meraviglia! È fondamentale essere un team unito e non avere problemi con gli altri musicisti. Non è facile, si percorrono moltissimi chilometri e gli orari sono a volte impossibili; ti deve piacere.

RZ: Io sono autodidatta; rinchiuso nella provincia ho costruito un mio mondo immaginario e idealista del mondo della musica. Quando ho cominciato a fare il professionista, questo mio mondo è stato infranto e dissacrato dalla realtà, ma ho scoperto altri valori che mi hanno maturato come uomo e musicista. Conta comunque una cosa sola: se vali come uomo e musicista la tua strada è già spianata.

PC: Mi ritengo molto fortunato perché faccio il lavoro che amo.

Veniamo agli aneddoti: raccontaci della peggiore gig della tua carriera.

MV: Una volta, in tour con Nek, a metà concerto la mia pedaliera è morta e così anche una testata: per 3 minuti buio totale; poi, quando abbiamo ricominciato, ero veramente arrabbiatissimo e credo di aver suonato malino.

CG: Nel 1996 fui chiamato da un famoso produttore bolognese per registrare un paio di brani per un artista napoletano. Telefonicamente mi fu chiesto di portare tutto l'occorrente per realizzare delle parti di chitarra elettrica. Arrivato in studio, mi dissero che avevano cambiato arrangiamento e dovevo fare il tutto con la chitarra classica; non l'avevo neanche portata e così mi diedero la chitarra del cantante... Aveva le corde alte mezzo metro ed era insuonabile! Ero già abbastanza teso e, cilliegina sulla torta, mi dissero che sarebbe arrivato un bassista americano che avrebbe suonato sugli stessi brani. Indovinate un po'? Da lì a mezz'ora, entrò in studio Tony Levin! Ovviamente ero stressatissimo e dispiaciuto perché avrei voluto suonare le elettriche; mi sarei sicuramente sentito più tranquillo. Il produttore non mi chiamò più per almeno un paio d'anni, ma diventò amico di Tony Levin, con cui mi sento tuttora.

RZ: Ce ne sono di sicure, ma, credimi, non le ricordo; ho la capacità di rimuovere le cose molto negative, dovrei sforzarmi un po'.

PC: L'ho cancellata, non la ricordo.

Ora, la migliore.

MV: È riallacciabile a un fatto importante della mia vita, ma, lungi dall'esser patetico, ricordo con positiva energia la serata. Era nel 1993: primo tour della mia vita. La data più vicina a Carpi; purtroppo nel pomeriggio alle 16 mio padre mi lasciò definitivamente; la sera suonai lo stesso con un gran dolore nel cuore. Quella sera ho sentito una forza diversa dentro di me, a ogni bending, a ogni nota. Ho la registrazione su DAT; suonai alla grande, ricordo ancora quei momenti come fosse ora e... Sorrido!

CG: Ne ho 3 a cui sono molto legato e che mi hanno emozionato tantissimo. Una è la realizzazione del disco di Ron Angelo, in cui mi

sono trovato assieme a Giovanni Boscarol - tastierista con Baglioni, Mannoia, Elisa - a co-produrre l'album, con Steve Ferrone e Tony Levin per la ritmica. Sono stati 6 giorni indimenticabili! Un'altra è stata la tournée con Battiato per *L'imboscata*, dove mi sono ritrovato al fianco di David Rhoades, chitarrista di Peter Gabriel, Paolo Costa e Lele Melotti, la miglior ritmica italiana. Per concludere, l'esperienza che più mi ha fatto venire la pelle d'oca è stata durante la trasmissione di Fazio e Baglioni, *L'ultimo Valzer*, dove ho suonato con Sting e Michael Bolton: avevo le lacrime agli occhi!

RZ: Ce ne sono state tante, non so quale raccontare. Ho fatto tanti lavori importanti, la cui prima volta mi ha dato molta soddisfazione ed emozione, come quando feci sentire per la prima volta a Morricone come avrei interpretato una parte ben definita che aveva scritto: lui mi prese via la parte e mi disse: *Vedl 'sta parte? Non me ne frega 'n c...o. Ja come te pare!*

PC: La migliore è sempre quella che verrà.

Hal dei consigli pratici per i lettori che vogliono intraprendere questa professione?

MV: Grande Mimmo, la domanda migliore che potessi farmi! Leggete il mio manuale *Professione Chitarrista* (Carisch) che uscirà a ottobre. Ci sono voluti 2 anni per farlo. Dai consigli burocratici e comportamentali, alle domande più comuni; consigli melodico-armonici, costruzione degli arrangiamenti, scelta dei suoni e 10 arrangiamenti realizzati con 5-6 chitarre, con i dettagli di tutto ciò che serve per creare la parte perfetta: gli aspetti armonici, ritmici, esecutivi, estetico-imbriaci; credo di esser riuscito a fare un manuale che mancava!

CG: Non lasciate niente al caso, cercate di essere preparati e soprattutto di essere corretti e professionali. È difficile entrare nel giro, ma è ancor più difficile rimanerci. Date più importanza al metronomo e meno al virtuosismo: in quasi 90 album in cui ho suonato, il 95% erano ritmiche e accompagnamenti e il resto assoli.

RZ: Sarebbero tantissimi; molta passione, dedizione e grande spirito di curiosità e sperimentazione; ascoltare e assimilare più musica possibile; essere sempre veloci nell'afferrare ed esaudire le richieste di chi ti offre il lavoro; avere la strumentazione al massimo dell'affidabilità e collaudarla molto tempo prima di fare il lavoro. *Mai* affrontare un lavoro solo con strumenti con cui non si hanno sufficienti esperienze e sicurezza. Mantenere una certa discrezione professionale, senza mai dare l'idea di sapere più di chi ti ha offerto il lavoro o di chi ne cura l'arrangiamento o la direzione artistica, a meno che non ti venga richiesto.

PC: Avrei tanti consigli. Sicuramente è utile studiare con un buon maestro, ma la cosa fondamentale secondo me è... suonare, suonare, suonare, cercando di sviluppare tecnica, padronanza del manico; cantare in mente le note che si suonano, studiare gli intervalli, armonia, la ritmica, curare il tocco della destra sulle corde; ma, soprattutto, cuore, cuore, cuore, emozionarsi... È musicalità. Infine, non bisogna mai dimenticare che, come dice il saggio, non si finisce mai d'imparare.

Mimmo Langella